

RITA BENNARDELLO

*Ercole I d'Este nei Tumultuaria carmina di Ludovico Pittorio*

In

*Letteratura e Potere/Poteri*

Atti del XXIV Congresso dell'ADI (Associazione degli Italianisti)

Catania, 23-25 settembre 2021

a cura di Andrea Manganaro, Giuseppe Traina, Carmelo Tramontana

Roma, Adi editore 2023

Isbn: 9788890790584

Come citare:

<https://www.italianisti.it/pubblicazioni/atti-di-congresso/letteratura-e-potere>  
[data consultazione: gg/mm/aaaa]

RITA BENNARDELLO

*Ercole I d'Este nei Tumultuaria carmina di Ludovico Pittorio*

Ludovico Bigo Pittorio, poeta ferrarese attivo alla corte degli Este, scrisse diciannove carmi per rendere omaggio al Duca Ercole I; tra questi è presente la lunga elegia *In hortos Herculeos* (IV 39), in lode dei giardini del Palazzo Ducale. Il verziere è descritto come un locus amoenus dove piante sempreverdi ed odorose fanno ombra ad una splendida fontana che porta a Ferrara, per volere delle Muse, le acque della fonte Aganippe. Il testo venne stampato nei *Tumultuaria carmina* (1492), raccolta mai edita modernamente; si propone, dunque, una lettura critica di passi significativi dell'elegia, mettendo in correlazione la composizione del testo con la realizzazione del giardino estense ed evidenziando echi intertestuali classici e romanzi.

La scena culturale estense conobbe, sotto Ercole I d'Este (1471-1505), un periodo di transizione tra il predominio della poesia latina, coltivata a partire dall'insediamento della scuola di Guarino Veronese a Ferrara, e l'affermarsi della lirica volgare, già cominciato con Borso. La poesia latina ebbe tuttavia moltissimi cultori, specialmente tra colleghi e allievi di Battista Guarini: come Ludovico Bigo Pittorio (1454-1525 ca.), corrispondente poetico e amico, tra gli altri, di Giovanni Pico della Mirandola, studente a Ferrara nel 1479-80.<sup>1</sup> Pittorio, maggiore di Pico di nove anni, cominciò presto a comporre versi: ne sono testimonianza cinque epigrammi indirizzati a Borso d'Este, morto nel 1471, quando il poeta era appena diciassettenne, e confluiti nel primo libro dei *Tumultuaria carmina* (I 12; I 16; I 19; I 23; I 25). La raccolta venne stampata a Modena nel 1492 da Domenico Rocociola a breve distanza dalla pubblicazione di *Candida* (1491) – contenente elegie prevalentemente dedicate alla donna amata – e accolse gran parte dei testi composti per amici e potenti.<sup>2</sup>

Ad Ercole sono indirizzati diciannove testi dei *Tumultuaria carmina* il cui filo conduttore è la rappresentazione del Duca come artefice del rinnovamento della città di Ferrara. Le grandi opere architettoniche vengono a volte enumerate in ampie rassegne introdotte da formule analoghe al *laudabunt alii* oraziano (*Carm.* I 7) come in *Tum. carm.* II 30 e IV 38; in altri testi l'interesse del poeta si focalizza su singoli interventi, come la costruzione di una fontana pubblica (III 3; III 5) e di una chiesa dedicata alla Vergine (III 20; III 28; V 36). L'opera che viene lodata con maggiore diffusione di versi è il giardino del Duca, realizzato presso il Palazzo della Corte (IV 39). La sistemazione del cortile iniziò nel 1473, all'interno di un progetto più ampio di ammodernamento della residenza ducale, e venne ultimata nel 1481 con l'impianto di una fontana al centro del verziere.<sup>3</sup> L'elegia, intitolata *In hortus Herculeos* (cc. h7r - i1r), si apre con un cenno sapiente alla committenza del giardino, facendo ricorso all'identificazione di Ercole I con l'omonimo eroe greco, pratica assai diffusa anche nei *carmina* di Battista Guarini, Bartolomeo Paganelli, Tito Strozzi e Boiardo. Nei

<sup>1</sup> Per i primi cenni biografici si rimanda a G. ANDENNA, *Pittorio, Ludovico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, vol. 84, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 2015, 320-322. Alcuni carmi di Pittorio si leggono in S. PASQUAZI (a cura di), *Poeti estensi del Rinascimento*, Firenze, Le Monnier, 1966, 141-152, che dedica al poeta anche una sezione dell'introduzione (pp. XXXII-XLII) poi sostanzialmente confluita in PASQUAZI, *La poesia in latino*, in W. MORETTI (coordinamento scientifico), *Storia di Ferrara*, vol. VII, Ferrara, Librit, 1994, 121-130.

<sup>2</sup> LODOVICI BIGI PICTORII, *Candida*, Mutinae, per Dominicum Richizolam, 1491 (ISTC ib00668000); ID., *Tumultuariorum carminum liber*, Mutinae, per Dominicum Rocociolum, 1492 (ISTC ib00673000). I testi tratti dai *Tumultuaria carmina* (d'ora in poi *Tum. carm.*) si trascrivono dall'esemplare della Bibl. Nazionale Centrale di Roma (70.4.F.22) distinguendo u/v e introducendo la punteggiatura secondo l'uso moderno. Per le edizioni di riferimento di tutti gli altri testi, ove non specificato, si rimanda a *Musisque deoque* per la poesia e *Corpus Corporum* per la prosa, adoperati per le concordanze testuali. Nel caso di autori di cui sia nota una sola opera, se ne omette il titolo.

<sup>3</sup> Sul giardino del Palazzo Ducale cfr. F. SCAFURI, *Il giardino del duca o della duchessa detto delle duchesse*, in M.R. Di Fabio (a cura di), *I giardini di Ferrara tra immaginario e realtà*, Ferrara, TLA editrice, 1998, 107-118.

primi sei versi del testo, Pittorio passa in rassegna alcune delle fatiche di Ercole ed altre imprese a lui attribuite, affermando di credere che queste gesta siano state compiute dal Duca; nei versi successivi il poeta fa riferimento al furto dei pomi d'oro dal giardino delle Esperidi, introducendo così l'oggetto del componimento (1-10):

Credimus Antaeum, volucres Stympthalidas, Hydram  
 Geryonenque tua procubuisse manu;  
 credimus e Stygiis abductum Thesea vinclis,  
 infidi et raptos Laomedontis equos;  
 credimus octipedem cancrum, alipedesque gigantes  
 semiferosque tibi succubuisse viros.  
 Quod vero, caeso semper vigilante dracone,  
 Hesperidum cultos expoliaris agros,  
 en ipsis spectare palam praestatur ocellis  
 ex ortis, princeps, commemorande tuis.<sup>4</sup>

Crediamo che Anteo, gli uccelli Stinfalidi, l'Idra / e Gerione siano stati uccisi per mano tua; / crediamo che Teseo sia stato condotto via dalle catene dello Stige / e rubati i cavalli dell'infido Laomedonte; / crediamo che il cancro octipede e i veloci giganti / e gli uomini semiferini siano stati annientati da te. / Che in vero, ucciso il serpente che sempre vigilava, / tu spogli i campi coltivati delle Esperidi, / ecco con questi stessi occhi è concesso contemplare apertamente, / o principe da commemorare per i tuoi giardini.

Dopo questo *incipit* che mira a proiettare nella dimensione del mito l'operato del Duca, la rappresentazione del parco si fa aderente alla realtà storica: la flora descritta nel componimento corrisponde a quella effettivamente presente nel verziere al tempo di Ercole, da quanto emerge dalle ricerche archeobotaniche condotte dall'Università di Modena.<sup>5</sup> Tra quelle presenti, Pittorio sceglie accuratamente piante già attestate nella tradizione poetica: i bossi compaiono spesso nei classici, i ginepri vengono nominati due volte nelle *Bucoliche* (VII 53; X 76) ed è ben noto lo spazio dedicato nelle *Metamorfosi* ai miti di trasformazione legati all'alloro e al cipresso (Ovid. *met.* I 452-567; X 106-41). Anche il ricorso all'immagine dell'eterna primavera, topica caratteristica del *locus amoenus*<sup>6</sup>, nasconde l'attenzione riservata all'inserimento di piante sempreverdi nella progettazione dei giardini rinascimentali, al fine di non lasciare mai spoglio l'*hortus*, anche nei mesi invernali (vv. 13-16).

Certe alios urit Canis hic Marathonius agros,  
 hic alios campos depopulatur hyems,  
 Herculeis non ulla tamen vis officit ortis,

<sup>4</sup> Rassegne di fatiche e *parerga* di Ercole in Ovid. *met.* IX 182-99, Hyg. *fab.* 30-31. 2. *procubuisse manu*: cfr. Ovid. *met.* XIII 261-2 («quique minus celebres nostra sub moenibus urbis / *procubuerunt manus*»). 3. e *Stygiis ... vinclis*: cfr. Sen. *Phaedr.* 147-8 («errare; teneri crede Lethaeo *abditum* / *Thesea* profundo et ferre perpetuum *Stygiam*). 5. *octipedem cancrum*: cfr. Prop. IV 1 150 («*Octipedis Cancris* terga sinistra time!») e Ovid. *fast.* I 313 («*Octipedis* frustra quaerentur brachia *Cancris*»). 7-8. *vigilante Dracone...expoliaris*: cfr. Val. Fl. *Argon.* II 382 («*uigilemque... spoliare draconem*»).

<sup>5</sup> Per la ricostruzione della flora del giardino cfr. G. BOSI et al., *Il Giardino delle Duchesse del Palazzo Ducale Estense di Ferrara da Ercole I (XV sec.) ad oggi: basi archeobotaniche e storico-archeologiche per la ricostruzione del giardino*, in J.P. Morel-J. Tresserras-J. Carlos Matamala (ed. by), *The Archaeology of Crop Fields and Garden*, Bari, EdiPuglia, 2006, 103-127. A questo studio e a SCAFURI, *Il giardino del duca o della duchessa...*, si rimanda per tutte le notazioni sulla realtà storica del giardino.

<sup>6</sup> Cfr. E. R. CURTIUS, *Il paesaggio ideale*, in ID., *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Bern, A. Francke Verlag, 1948 (trad. it.: *Letterature europee e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli, Firenze, La Nuova Italia, 1992, 207-226).

inque dies genio fertilior virent.

Certamente altri campi là brucia il Cane di Maratona, / là altre terre devasta l'inverno, / ma nessuna forza nuoce ai giardini di Ercole, / nel corso dei giorni crescono in modo più fertile.

Il riferimento alla canicola estiva viene fatto tramite il ricorso alla costellazione del Cane, a cui è legato il mito del cane Maera che avrebbe permesso ad Erigone di rintracciare il cadavere del padre Icaro. La vicenda è comunemente ambientata in Attica, ma il riferimento a Maratona sembra provenire dalla lettura del *De Montibus* di Boccaccio, l'unico che colloca l'azione nella selva sul suddetto monte.<sup>7</sup> Dopo aver sottolineato come il giardino di Ercole non soffra l'alternanza delle stagioni, Pittorio lamenta la propria inadeguatezza poetica: solo l'intervento di Apollo e Calliope permetterebbe di lodare opportunamente la bellezza dei ginepri, nei pressi dei quali indugiano felici le driadi (vv. 17-24). Pittorio afferma più modestamente che oserebbe appena lodare i bossi verdeggianti che compongono le siepi del giardino (vv. 25-30): questi arbusti erano in effetti assai diffusi a causa della passione rinascimentale per l'arte topiaria. L'attenzione viene tuttavia distolta dal profumo dei cipressi (vv. 31-40):

Me ne tuae senior revocant Silvane cupressus  
alliciuntque suo carmen odore meum?  
Iam myrrham sileant Arabes et thura Sabaei,  
plus etenim nostri principis ortus olet.  
Si tales prisco positae de more fuissent  
plorati moestas funeris ante fores,  
protinus extinctis potuissent reddere vitam,  
Parcarumque leves penso onerare colos.

Non mi distolgono forse i tuoi cipressi, o vecchio Silvano, / e attirano il mio carne con il loro profumo? / Ormai la mirra tacciano gli Arabi e l'incenso i Sabei, / più in realtà profuma il giardino del nostro principe. / Se tali fossero posti secondo l'antico costume / davanti alle meste porte della compianta salma, / subito avrebbero potuto restituire la vita ai defunti / e gravare con il peso le lievi conocchie delle Parche.

I cipressi vengono presentati con un'eco virgiliana poiché associati a Silvano (cfr. *georg.* I 20) piuttosto che ad Apollo, come nelle *Metamorfosi* di Ovidio.<sup>8</sup> Nell'affermare che il loro profumo superi quello della mirra araba e dell'incenso di Saba, Pittorio adopera immagini ancora una volta virgiliane<sup>9</sup> e probabilmente trae dal commento di Servio ad *Aen.* III 63-4 l'uso invalso tra i romani di porre rami di cipresso davanti alle porte delle case colpite da un lutto.<sup>10</sup>

<sup>7</sup> 13. *canis Marathonius*: il riferimento è alla costellazione del Cane, cfr. Hyg. *fab.* CXXX 5 («Icarius Arcturus in sideribus est dictus, canis autem Maera Canicula»). Per l'aggettivo *Marathonius* cfr. G. Boccaccio, *De montibus*, II 26 («Marathonidis: silva apud Marathonem montem in regione Attica est, in qua Ycarus a rusticis ebris occisus est et ab Erigone filia requisitus et canis ductus repertus»). 14. *Depopulatur hyems*: medesima giacitura in Ovid. *trist.* III 10 56 («uicinam late depopulatur humum»)

<sup>8</sup> 31. *senior...Silvane*: cfr. Verg. *georg.* II 494 («Panaque *Silvanumque senem* Nymphasque sorores»). In Verg. *georg.* I 20 Silvano porta con sé una pianta di cipresso («et teneram ab radice ferens, Silvane, cupressum»). Per la metamorfosi di Cipariso cfr. Ovid. *met.* X 106-42 dove però il giovane era amato da Apollo.

<sup>9</sup> 33. *myrrham...arabes*: la mirra araba viene citata anche in Verg. *app. Ciris* 238 e *anth. lat.* 932 1. *thura Sabaei*: nella medesima clausola in Verg. *georg.* I 57 («India mittit ebur, molles sua *tura Sabaei*»).

<sup>10</sup> 35-36. Cfr. Verg. *Aen.* III 63-4 («...stant manibus arae, / Caeruleis maestae uittis atraque cupressos») e il passo corrispondente nel commento di Servio (*Aen.* III 64: «Moris autem Romani fuerat ramum cupressi ante domum funestam poni, ne quisquam pontifex per ignorantiam pollueretur ingressus»).

Con grande attenzione a fronde e frutti, il poeta rappresenta dunque una pianta che suppone essere l'alloro, nonostante la grandezza delle bacche (vv. 39-50). Terminata la descrizione arborea, il poeta si domanda dunque quale sia la natura dell'*hortus* finora tanto lodato (vv. 51-52):

Fallimur, an Zephyri sedes, Florae ve cubile est,  
sive voluptatum luxuriosa domus?

Mi inganno oppure è la sede di Zefiro o il giaciglio di Flora, / o la voluttuosa casa dei piaceri?

La presenza di Zefiro e Flora rimanda senz'altro al passo dei *Fasti* di Ovidio dove ne viene descritto il giardino (V 195-228), uno dei *loci amoeni* classici più celebri. Più difficile individuare la *voluptatum luxuriosa domus*: sebbene nella *Genesi* (2:10) il giardino dell'Eden venga designato *locus voluptatis*, l'aggettivo *luxuriosa* adoperato da Pittorio scoraggia questa identificazione. Una suggestione che viene dalla descrizione della fontana al centro del giardino, presente nei versi successivi, farebbe pensare ad un'evocazione del *vergier* di *Deduit* (il giardino di Piacere) del *Roman de la Rose*, al cui centro è collocata la fontana di Amore.<sup>11</sup> Il riferimento non sembra casuale, considerata la grande passione della corte estense per i romanzi francesi: nella biblioteca di Ercole I erano presenti infatti, stando all'inventario pubblicato da Giulio Bertoni, ben due copie del *Roman de la Rose*.<sup>12</sup> A questo punto è lo stesso Apollo a mostrare le piante di alloro al poeta (vv. 53-54) che chiede alle Muse di intrecciarne una ghirlanda, in modo da poter gareggiare con Catullo ed Ovidio (vv. 55-58):

Hinc mihi, Thespiades, contexite quaeso corollam,  
si quicquam nostrae promeruerit fides.  
Sic mea nec docto vincetur musa Catullo:  
nec mea Pelignae cedet avena lyrae.<sup>13</sup>

Da qui per me, o Tespiadi, intessete, vi prego, una piccola ghirlanda, / se la nostra cetra merita qualcosa. / Così la mia musa non sarà vinta dal dotto Catullo, / né la mia avena cederà alla lira Peligna.

Giungiamo dunque alla descrizione della fontana, la cui presenza al centro del giardino è documentata: nel 1479-81 vennero, infatti, realizzati condotti e cisterne per alimentare Palazzo

<sup>11</sup> Per la presentazione del giardino di Piacere, cfr. G. de Lorrin, *Roman de la Rose*, 587-92 («Privee sui mout et acointe / de Deduit le mignot, le cointe: / ce est cil qui est cist jardins, / qui de la terre Alixandrins / fist ça les arbres aporter / qu'il fist par le vergier anter»). Per la rivelazione che vi sia la fontana di Amore cfr. ivi, 1593-5 («Por la graine qui fu semee / fu ceste fontaine apelee / la Fontaine d'Amors par droit»). Ed. di riferimento: G. DE LORRIS-J. DE MEUN, *Romanzo della Rosa*, a cura di M. Liborio-S. De Laude, Torino, Einaudi, 2014.

<sup>12</sup> Cfr. G. BERTONI, *La biblioteca estense e la coltura ferrarese ai tempi del duca Ercole I (1471-1505)*, Torino, Loescher, 1903, 249. Sull'interesse per la letteratura francese cfr. anche ID., *Lettori di romanzi francesi nel Quattrocento alla corte estense*, «Romania», XLV, 117 (1918-19), 117-22.

<sup>13</sup> 55-56. *quaeso corollam*: cfr. Lucr. IV 5 («uauatque nouos decerpere flores / insignemque meo capiti *petere* inde *coronam* / unde prius nulli uelant tempora *musae*»). *Thespiades*: le muse, cfr. Ovid. *met.* V 309-10 («nobiscum, si qua est fiducia uobis, / *Thespiades*, certate, deae»). *si ... fides*: cfr. Ovid. *rem.* 489 («Quod si quid praeccepta ualent mea»). 57-58. Il canone Catullo-Ovidio è già in Marziale: cfr. XII 44 5-6 («Lesbia cum lepido te posset amare Catullo, / te post Nasonem blanda Corinna sequi»). Per una dichiarazione di superiorità su avversari apparentemente invincibili cfr. anche Verg. *eccl.* IV 55-56 («Non me carminibus uincet nec Thracius Orpheus, / nec Linus, huic mater quamuis atque huic pater adsit»). 57. *docto ... Catullo*: l'aggettivo è riferito a Catullo anche in Ovidio (*am.* III 9 62) e frequentemente in Marziale (ad es. *epigr.* VII 99 7). 58. *Pelignae ... lyrae*: riferimento ad Ovidio, cfr. *am.* II 1 («Hoc quoque composui *Paelignis* natus aquosis»). Per l'intero verso cfr. Basinio, *Isott.* I 8 9-10 («Et mea sit Gallo quamuis longaque Tibullo / *Pelignae*que impar sit *mea musa lyrae*»).

Ducale, Castel Vecchio e le fontane dei rispettivi giardini, oltre che la fontana pubblica a cui abbiamo già accennato.<sup>14</sup> La realtà storica si mescola nuovamente con la finzione letteraria (vv. 59-64):

Quam bene sublimes non hinc procul exit in auras<sup>15</sup>  
 fons nive candidior, lucidiorque vitro!  
 O fons caelicolis, o fons habitande poetis,  
 quae tibi tam liquidas vena ministrat aquas?  
 Qui nisi per medios manares Herculis ortos,  
 dignus eras superos incoluisse polos.<sup>16</sup>

Quanto bene non lontano da qui si innalza alle aure sublimes / una fonte più candida della neve e più limpida del cristallo! / O fonte che dai celesti, fonte che va abitata dai poeti, / quale vena ti fornisce acque così limpide? / Che se non fossi sgorgata nei giardini di Ercole / saresti stata degna di aver abitato i cieli superi.

La vicinanza ad un albero – in questo caso l'alloro – permette di accostare ancora una volta il testo al *Roman de la Rose*, la cui fontana si trova sotto un pino. L'elemento di maggiore interesse deriva tuttavia da un inserto mitologico (vv. 65-70):

Si se spectasset iuvenis Cephisius in te,  
 nil nisi conspicuas, tutus, amasset aquas.  
 Quod si flos fieri fatis debebat iniquis,  
 flos hic felici sorte futurus erat.  
 Infelix Phaeton, non has deiectus in undas,  
 infelix alio gurgite raptus Hylas.<sup>17</sup>

Se il giovane Cefisio si fosse rimirato in te, / niente se non le illustri acque, al sicuro, avrebbe amato. / E se per i fati ingiusti doveva diventare un fiore, / qui con felice sorte sarebbe stato un fiore. / Infelice Fetonte, non precipitato in queste acque, / infelice Ila, rapito da un altro gorgo.

L'associazione tra la morte di Narciso e la fontana al centro di un *hortus deliciarum* è l'immagine chiave che avvicina il nostro verziere a quello del *Roman de la Rose*, la cui fontana viene così descritta (vv. 1430-1436):

Dedenz une piere de mabre

<sup>14</sup> Questi lavori sono documentati nei registri della Munitione e nel diario di Ugo Caleffini (periodo 1471-94), fonti raccolte da T. TUOHY in *Herculean Ferrara, Ercole d'Este, 1471-1505, and the invention of a ducal capital*, Cambridge, Cambridge university press, 1996, 86-87.

<sup>15</sup> In] i ed. pr.

<sup>16</sup> 59. *exit...auras*: clausola diffusa in Ovidio, cfr. *ars* III 741, *met.* VII 127, *met.* XIII 610. 60. *nive candidior*: medesimo paragone in Mart. *epigr.* IV 42 5 («Sit *nive candidior*: namque in Mareotide fusca»). *lucidiorque vitro*: medesima clausola in Hor. *carm.* I 18 16 («Arcanique fides prodiga, *perlucidior uitro*»), ma analogo paragone riferito ad una fonte in Hor. *carm.* III 13 («O fons Bandusiae, *splendidior uitro*). 61. *O fons*: cfr. ancora Hor. *carm.* III 13. 62. *liquidus...aquas*: coppia aggettivo-sostantivo molto presente in Tibullo (cfr. ad. es. I 5 76) e Ovidio (cfr. ad. es. *am.* I 8 6). *ministrat aquas*: medesima clausola in Prop. IV 9 22 («Terraque non ullas feta *ministrat aquas*») ma più pertinente per il contesto Ovid. *am.* I 15 35-6 («...mihī flauus Apollo / pocula Castalia plena ministret aqua»).

<sup>17</sup> 65. L'incunabolo presenta *Zephesius* per *Cephisius*, con un plausibile errore da parte dello stampatore, reso probabile anche dall'interferenza di Zefiro del v. 51. Si tratta di Narciso, figlio di Cefiso, fiume della Beozia. Per il mito di trasformazione in fiore cfr. Ovid. *met.* III 339-510. 69-70. Fetonte precipita nell'Eridano guidando il carro di Febo, cfr. Ovid. *met.* II 323-24 («Quem procul a patria diverso maximus orbe / excipit Eridanus fumantiaque abluit ora»). Ila viene rapito dalle ninfe presso la fonte Pege sul monte Argante cfr. Prop. I 20 33-50.

ot Nature par grant mestrise  
 soz le pin la fontaine asise;  
 si ot desus la pierre escrites  
 el bort amont letres petites,  
 qui disoient, ilec desus  
 estoit morz li biau Narcisus.<sup>18</sup>

Pittorio sembra alludere dunque al *Roman*, affermando che, nel giardino di Ercole, Narciso non avrebbe contemplato la propria immagine, ma le acque della fontana, e si sarebbe potuto salvare. Se il fato poi si fosse rivelato avverso, come nella comune fonte ovidiana, qui sarebbe stata felice la trasformazione in fiore, assente nel *Roman*, dove il mito serve a porre l'Amante come corrispettivo positivo di Narciso.<sup>19</sup> L'attualizzazione della morte di un personaggio classico nei pressi di una fontana medievale è una suggestione che Pittorio trasporta nel giardino tardo-quattrocentesco: dopo aver evocato Narciso, introduce anche Fetonte ed Ila, sfortunate vittime dell'Eridano e della fonte Pege. Nei versi successivi la presenza della fontana sotto le foglie dell'alloro si rivela inoltre allusiva della sua natura divina: vi scorrono infatti le acque della fonte Aganippe (vv. 71-2).

Si bene Parnassum longo cognovimus usu,  
 huc Aganippaeas eiaculatur aquas.<sup>20</sup>

Se per lunga consuetudine abbiamo ben conosciuto il Parnaso, / qui (la fontana) fa zampillare le acque di Aganippe.

Il riferimento alla lunga consuetudine di Pittorio con il Parnaso allude senz'altro alla sua vena poetica, assecondata sin dalla fanciullezza. Va anche segnalata una lunga elegia, *Tum. carm.* VII 28, nella quale il poeta si autorappresenta proprio sul monte Parnaso con l'intento di porgere le scuse dell'amico Giovanni Pico alle Muse perché intende abbandonare la poesia e dedicarsi agli studi filosofici. Nel nostro testo Pittorio presenta invece il giardino del Palazzo Ducale come un nuovo Parnaso: le Muse desiderano infatti abitare la casa di Ercole I, dove sono largamente celebrate, e vi conducono le acque della loro fonte per permettere che il piccolo Alfonso possa attingervi senza le difficoltà di un lungo viaggio (vv. 73-84):

Agnosco lymphas, notum est mihi murmur aquarum,  
 causa nec immensae me latet ipsa viae  
 Herculis ut sacra celebrantur in aede Camenae,  
 sic illo cupiunt hac quoque parte frui.  
 Ne ve Medusaeas Alphonsus iturus ad undas  
 langueret longa deficeretque via,

<sup>18</sup> Cfr. G. De Lorris, *Roman de la Rose*, 1430-1436 («Nel cavo di una roccia di marmo, / Natura con la sua grande abilità / aveva disposto la fontana sotto il pino; / e sulla pietra c'era una scritta / sul bordo in alto a piccole lettere / che diceva che là sotto / era morto il bel Narciso»). Si cita la traduzione di M. Liborio presente in DE LORRIS- DE MEUN, *Romanzo della Rosa...*, 71. Nel *Roman* segue il racconto di come Amore, oltraggiato dai rifiuti opposti dal giovane ad Eco (morta di dispiacere) e dall'atteggiamento sprezzante nei suoi confronti, approfittasse di una sosta di Narciso alla fontana, dopo una battuta di caccia, per farlo innamorare di sé stesso, al punto da farlo impazzire e morire di lì a poco (vv. 1437-1508).

<sup>19</sup> Cfr. M. PICONE, *Dante e il mito di Narciso: Dal "Roman de la Rose" alla "Commedia"*, «Romanische Forschungen» LXXXIX (1977), 382-397.

<sup>20</sup> 71. *Si ... longo ... usu*: cfr. Ovid. *ars* III 791 («*Si qua fides, arti, quam longo fecimus usu*»). 72. *eiaculatur aquas*: medesimo sintagma in Ovid. *met.* IV 124. *Aganippaeas ... aquas*: fonte sacra alle Muse situate sul monte Elicona, in Beozia, cfr. Ovid. *met.* V 312 («*uel cedite uictae / fonte Medusaeo et Hyantea Aganippe*») dov'è associata alla fonte Ippocrene, a cui Pittorio si riferisce con *medusaeas ... undas* al v. 77.

huc latices volvere sui deducere fontis,  
 non lasso Herculeus quos bibat ore puer.  
 Cresce puer, plenoque haustis fac gutture lymphis,  
 audiat ut cantus regia tota tuos.  
 Praeludant gestis graviore vireta paternis  
 pectine quam modulis concelebrata meis.<sup>21</sup>

Conosco la linfa, mi è noto il mormorio delle acque, / né la stessa causa del lungo viaggio mi è ignota: / così come le Camene nella sacra casa di Ercole sono celebrate, / così per lui desiderano fruire anche di questa parte. / E affinché Alfonso, destinato a giungere alle acque di Medusa, / non sia spossato dal viaggio e non desista, / meditarono di condurre qui le acque della loro fonte / che il fanciullo Ercoleo berrà con labbro non stanco. / Cresci fanciullo e, attinte le acque, bevi a grandi sorsate / affinché tutta la reggia oda i tuoi canti. / Preludano alle gesta paterne i verzieri / celebrati con il plettro più solenne dei miei ritmi.

La lettura di questo carme rivela dunque un ulteriore motivo encomiastico, sotteso alla scelta del soggetto, e reso manifesto dall'attualizzazione del Parnaso nel giardino del Duca: il verziere è lodato non solo per la grande cura che Ercole I impiega nella sua sistemazione, ma diversamente da tutte le altre opere architettoniche da lui patrocinate, permette al poeta di farne un simbolo della politica culturale estense. Non è un caso che nel giardino della Corte vengano rappresentate le commedie classiche, come avvenne nel 1486 per i *Menaechmi* di Plauto trasposti in volgare da Battista Guarini, e celebrati eventi legati allo *Studium*, ad esempio l'insediamento del nuovo rettore nel 1487.<sup>22</sup> Il riferimento finale al piccolo Alfonso, per la cui nascita Pittorio aveva composto un lungo carme (*Tum. carm.* III 47) nel quale faceva cantare ad Apollo il ritorno dell'età dell'oro, permette all'autore di auspicare che il mecenatismo estense per poeti e umanisti possa continuare anche dopo la morte di Ercole. I giardini lodati in questo testo sono dunque certamente i giardini reali, con le loro piante e la maestosa fontana, ma divengono soprattutto il simbolo di una stagione felice per la poesia estense.

<sup>21</sup> 73. *murmur aquarum*. cfr. Ovid. *fast.* III 18 (...leue *murmur aquae*). 74. *causa ... viae*. cfr. Ovid. *epist.* XVI 28 («Hae mihi tam longae *causa* fuere *niae*»). 78. *langueret ... via*. cfr. Cic. *phil.* I 12. 81. *Cresce puer*: analogo augurio di Ociroe ad Esculapio in Ovid. *met.* II 642-3 («Adspicit infantem: "toto" que "salutifer orbi / cresce, puer;" dixit "tibi se mortalia saepe / corpora debebunt"»). *pleno ... fac gutture*. cfr. Ovid. *rem.* 536 («*Guttur fac pleno sumpta redundet aqua*»). 83. *vireta*. cfr. Verg. *Aen.* VI 638 («*amoena uirecta*»).

<sup>22</sup> Cfr. ancora SCAFURI, *Il giardino del duca...*, 110-111. La prima rappresentazione dei *Menaechmi* viene commemorata dallo stesso Guarini nel *Poema divo Herculi*, IV 20 (Mutinae impressa, a m. Dominico Rocociolo, 1496) dove tuttavia non si fa riferimento all'allestimento della scena nel giardino del Palazzo Ducale.